

## **14a domenica del T. Ordinario (5 luglio 2020)**

**Introduzione alle letture:** Zc 9,9-10; Sal 144; Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30

Di fronte all'insuccesso e al rifiuto di molti Gesù loda Dio Padre, perché ha rivelato ai piccoli, ai semplici, agli umili, la sua persona – il mistero del regno di Dio – e ci invita a imparare dal lui che è mite umile di cuore. Il profeta l'aveva annunciato, invitando Gerusalemme a rallegrarsi perché il Re-Messia sarebbe venuto *umile* su un asino: è proprio l'immagine del Signore Gesù, che noi benediciamo con il Salmo 144 perché è «misericordioso e pietoso, solleva quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto». L'apostolo infine scrivendo ai romani ci dice che avendo ricevuto lo Spirito Santo noi non siamo più prigionieri della carne, cioè schiavi del nostro istinto o del nostro carattere, ma possiamo vivere come a Dio piace. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Lo Spirito di Dio è più forte della nostra carne***

«Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene»: non è cristiano colui che non ha lo Spirito di Cristo; ma noi abbiamo ricevuto in dono lo Spirito nel nostro Battesimo e siamo diventati conformi a Cristo – cristiani appunto – perché il Figlio è l'unico che conosce il Padre. Solo il Cristo Gesù conosce veramente Dio, solo Lui è in grado di darci la vita di Dio. Noi abbiamo creduto in Gesù Cristo, dal quale abbiamo ricevuto lo Spirito che è la nostra vita, la potenza di bene che ci è stata data che ci ha resi capaci di vivere in modo divino. È il grande annuncio che l'apostolo Paolo racchiude nella sua Lettera ai Romani – un autentico Vangelo – l'annuncio della bella notizia che Cristo offre la possibilità di vivere da autentici figli: «Abbiamo ricevuto lo Spirito perciò non siamo più sotto il dominio della carne».

Paolo contrappone nettamente *carne* e *Spirito*. Dobbiamo capire bene che cosa intenda. Lo Spirito non designa ciò che non è materiale, bensì la vita stessa di Dio: è lo Spirito Santo – la persona divina dell'Amore – che è stato dato a noi ed è entrato nella nostra vita personale; mentre la *carne* non si identifica con il corpo, non è il cibo che mangiamo, non è nemmeno la sessualità. La carne è la nostra natura umana ferita dal peccato e, quindi, inclinata al male. Noi chiamiamo *istinto* o *carattere* la nostra *carne*. È quello per cui ognuno di noi spesso dice: “Sono fatto così”; è il nostro modo di essere secondo l'istinto carnale – e siamo fatti tutti male – ognuno, a suo modo, è inclinato al peccato, è portato al male dall'istinto della propria carne. Dio ci ha creati belli e buoni, eppure siamo inclinati al male. San Paolo ci ha spiegato che Adamo è responsabile di questo – ognuno di noi ha fatto poi la sua parte – e in questa inclinazione al male la carne è un peso che attira la nostra vita verso il male ... ma non siamo più prigionieri della carne, costretti a fare quello che l'istinto ci porta a fare, siamo stati liberati!

Lo Spirito di Dio è più forte della nostra carne, abbiamo in noi una forza diversa da quella del nostro istinto, del nostro carattere inclinato al male: questa è la salvezza! Abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio che è una forza di bene superiore alla forza del male! «Non siamo debitori verso la carne» — ci ha detto l'apostolo, cioè non siamo costretti a fare quello che il nostro istinto ci porta a fare. Non possiamo dire: “Sono fatto così e non ci posso fare niente”, perché ho ricevuto lo Spirito di Dio, quindi, *posso* vivere secondo lo Spirito, ma devo collaborare. La salvezza ci è stata regalata, ma chiede collaborazione da parte nostra. Accogliere la salvezza vuol dire – mediante lo Spirito – far morire le opere della carne. È quella che nel linguaggio di una volta si chiamava *mortificazione*. “Mortificare la carne” vuol dire combattere il nostro carattere, i lati oscuri e negativi che lo caratterizzano, ma è un impegno di maturazione, di correzione, di

cambiamento che occupa tutta la vita ... è il cammino della nostra spiritualità cristiana combattere i lati negativi del nostro carattere. Lo Spirito di Dio che ci è stato dato ci aiuta a vincere la carne.

Queste due verità evangeliche stanno insieme: il Cristo ci ha regalato la salvezza (ci salva gratis), però questa salvezza – *regalata* – diventa un impegno, perché da parte nostra ci è chiesta la collaborazione per compiere il progetto di Dio.

Cerco di spiegare questa verità di fede con una immagine. Pensate all'attività di un pittore. Non tutti hanno la capacità artistica per trasformare una tela bianca in un bel quadro. Io ti posso comandare di dipingere un quadro, ma tu potresti dirmi di non avere l'attrezzatura; e allora io ti procuro i mezzi: la tela, il cavalletto, i pennelli, i colori, i solventi: "Adesso hai tutti gli strumenti che ti servono. Bene, ti ordino di farlo". Ma potresti reagire ancora ribattendo che non hai la capacità artistica, per disegnare, inventare e di realizzare una bella scena ... gli strumenti te li ho procuratori, ma la abilità artistica come faccio a dartela? Che cosa intendo dire con questo discorso?

La legge, le regole, le norme corrispondono agli attrezzi. Io ti posso insegnare tutte le regole della morale, ma per vivere bene non basta sapere delle regole, perché la carne è più forte delle regole. La legge non salva! Sapere che bisogna amare non ci rende capaci di amare! Io ti posso dare tutte le regole che voglio, ma l'istinto è più forte: io ti do una regola e tu puntualmente la eviti, trovi il sistema per barare e per violare la legge. Dipingere un quadro è come vivere una vita santa!

Lo Spirito di Dio è l'artista, è la capacità artistica. Non basta l'esempio! Gesù è il modello. Possiamo dire che Gesù è un grande pittore, ma guardare al grande pittore non mi fa diventare pittore. Io ammiro *lui* che è bravo, ma *io* non ci riesco! E quanti ripetono la stessa cosa? "Gesù è Gesù e io non ce la faccio". Allora dove sta l'annuncio evangelico? Il dono dello Spirito è la capacità artistica: ci è stato dato, ci è stato regalato quel genio di Dio per cui noi *possiamo* vivere come piace a Dio.

La legge non basta, ma noi non abbiamo solo la legge, abbiamo lo Spirito di Dio! Abbiamo i pennelli e abbiamo anche la capacità artistica ... a questo punto però la tela è ancora bianca, perché ci vuole anche *l'impegno* del pittore che usa gli strumenti e il proprio estro per poter dipingere quel quadro ... la nostra vita è quel quadro! La bella notizia è che possiamo fare un capolavoro d'arte, perché ci è stato dato tutto quello che ci serve. Noi però dobbiamo metterci l'impegno giorno per giorno e rendere quella tela bianca il capolavoro della nostra vita.

Non siamo costretti dall'istinto a fare il male: abbiamo lo Spirito di Dio che ci rende capaci di fare il bene; e allora alleniamoci a lasciarci guidare dallo Spirito: mortifichiamo le opere della carne perché possa crescere il nostro carattere nella pienezza della vita di Dio. Se è lo Spirito che ci guida il peso è leggero! Il giogo di Cristo è dolce, perché è Lui che fa tutto il lavoro ... con la nostra collaborazione. Se noi ci impegniamo la fatica la fa Lui e la nostra vita diventa un capolavoro d'arte.

### ***Omelia 2: Il re sull'asino è l'anti-eroe modello esemplare***

Nella sua benevolenza Dio ha deciso di rivelare il suo mistero ai piccoli. È il progetto di Dio che si rivela alle persone accoglienti, cioè non piene di sé, non arroganti, non presuntuose, ma consapevoli della propria limitata creaturalità. Gesù sperimenta questo progetto eterno di Dio che si realizza concretamente nella sua vicenda; Egli viene rifiutato da quelli che, in teoria, avrebbero dovuto accoglierlo: quelli che conoscevano le Scritture, che sapevano le regole della religione ... sono proprio costoro che si chiudono davanti a Lui. Invece altre persone semplici e umili, che Gesù chiama i *piccoli*, sono proprio quelli che lo accolgono. Gesù in un momento di entusiasmo pronuncia questa preghiera rivolta al Padre, «Signore del cielo e della terra» e lo ringrazia, perché ha tenuto nascosto il suo progetto a quelli che credono di essere autosufficienti e invece le ha rivelate ai semplici. Gesù è veramente il Messia annunciato dai profeti: è il Messia semplice e

umile che gli antichi portavoce di Dio avevano già annunciato; eppure molti – pur sapendo le Scritture, pur conoscendo la teoria – in pratica poi non lo sanno accettare, non lo riconoscono.

Il profeta Zaccaria aveva annunciato la venuta del Re-Messia nello splendido testo che abbiamo ascoltato. Il profeta si rivolge agli abitanti di Gerusalemme come se fossero un'unica persona femminile – la nazione, il popolo che abita Gerusalemme – e la invita a rallegrarsi, a esultare, a giubilare, perché «viene il tuo Re» – le dice, sta per venire il tuo re. Questo profeta viveva al tempo di Alessandro Magno, all'inizio dell'ellenismo, quando il mondo greco si stava aprendo all'Oriente e gli eserciti macedoni conquistavano il mondo. Tutti parlavano di Alessandro il Grande, il condottiero vincitore immaginato su un cavallo grande e potente che al galoppo arriva in Oriente e conquista tutto il mondo ... quello è un eroe, quello è il grande nella storia! E molti guardavano questi racconti eroici come al modello della vita.

È un discorso che si ripete in ogni epoca: gli eroi sono quelli grandi, forti e vincitori; sono i conquistatori, i ricchi, i potenti, quelli che vincono le grandi battaglie, che dominano le masse, e sono molto belli, hanno molti seguaci, sono muscolosi e potenti, si godono la vita, fanno quello che vogliono ... questo è l'ideale mondano! Istintivamente la nostra carne è portata ad ammirare personaggi del genere.

Invece il profeta annuncia un re umile e mansueto. È un antieroe. Di fronte al condottiero che galoppa sul cavallo come vincitore militare, il profeta annuncia un re che arriva su un asino e che fa la pace e distrugge i carri da guerra ed elimina ogni arma per il combattimento. È una figura paradossale, quasi comica: un re che arriva su un asino, un re che arriva mansueto e disarmato e propone la pace. È uno strano re: «giusto e vittorioso», senza combattere con le armi. Era una parola provocatrice che annunciava qualche cosa di nuovo, ma resta una parola che provoca anche noi, perché anche noi rischiamo di essere conquistati dalle immagini mondane della forza, del potere, della ricchezza, della bellezza, di ciò che domina nel mondo.

Invece ci viene proposto – in Gesù – questo “re nuovo”, con delle qualità che non sono apprezzate: è giusto e mansueto, è umile. Cristo si presenta proprio con questo atteggiamento debole, ma non è debole. È veramente forte, è l'unico forte, è l'unico vincitore, è lui è che resiste nei secoli e che regge l'universo, ma il suo atteggiamento è mansueto e umile: non è prepotente, non prende gli altri per la gola, non li sottomette, non li schiavizza, non li domina. Cristo propone il suo regno ma in modo dolce, e propone *riposo* per coloro che sono angosciati da questi ideali mondani. Noi vogliamo accogliere questo “Re di pace” perché possa dare pace al nostro cuore, perché possa insegnarci a scegliere ciò che vale, a seguire Lui nel suo atteggiamento non prepotente.

Contemplando Cristo, Re umile che cavalca un asino, noi siamo invitati a farci un esame di coscienza per vedere quali sono i nostri ideali, quali atteggiamenti noi riconosciamo giusti, se effettivamente apprezziamo questa sua umiltà o forse, piuttosto, non scegliamo l'arroganza o la prepotenza di chi si impone e domina. Chiediamo al Signore Gesù che ci aiuti a comprendere ciò che la benevolenza di Dio Padre ha scelto: rivelare se stesso a coloro che accolgono con umiltà il Signore Gesù. Vinciamo ogni prepotenza, vinciamo ogni nostra arroganza, ogni presunzione, ogni desiderio di rivincita per schiacciare gli altri. Chiediamo al Signore che ci aiuti ad avere un cuore umile e mansueto, capace di seguire lo stile di Gesù, di ottenere i risultati buoni con metodi pacifici, con arrendevolezza, con disponibilità, con la mansuetudine di chi non risponde al male con il male. Impariamo da Gesù. La nostra partecipazione all'Eucaristia è un continuo apprendimento: siamo venuti a Messa perché vogliamo imparare lo stile di Gesù.

### *Omelia 3: Venite a me, imparate da me, legatevi a me*

“Nessuno di voi conosce Dio, lo conosco solo io!”. È quello che ha detto Gesù. Detta così suona molto più provocatoria: “Solo io conosco veramente il Padre e voi lo potrete conoscere solo se io ve lo farò conoscere. D'altra parte nessuno conosce me se non mio Padre che è nei cieli. Voi non mi avete capito, non mi avete conosciuto, solo il Padre sa veramente chi sono”. È una frase potente e dice la autocoscienza di Gesù e nello stesso tempo ci dice che noi non siamo

capaci di conoscere. Gli crediamo, ma potremmo anche dirgli: “Sei uno sbruffone, un esagerato, che pretesa hai?” ... difatti glielo hanno detto: i suoi avversari hanno pensato che avesse una pretesa esagerata e non gli hanno creduto. Invece le persone semplici, gli umili, i piccoli, lo hanno accolto, cioè coloro che non sono superbi, che non sono arroganti, convinti di capire tutto con le proprie forze.

L’atteggiamento di Gesù molte volte è provocatorio. Dicendo “Voi non conoscete Dio lo conosco solo io”, dà l’impressione di essere *Lui* arrogante e presuntuoso ... o è matto o è un imbroglione o ha ragione. Di fronte alle pretese di Gesù le alternative sono queste: o gli ha dato di volta il cervello e sta dicendo delle cose esagerate senza senso, è fuori di testa e quindi non bisogna ascoltarlo; oppure è un ingannatore che si presenta come colui che sa tutto per ingannare il popolo e a questo punto se è un imbroglione non bisogna ascoltarlo; oppure ha ragione, perché è veramente *l’unico* che conosce Dio. Se è così, bisogna ascoltarlo e fidarsi veramente di Lui. Noi abbiamo scelto questa terza opzione: riteniamo che Gesù abbia ragione, che sia l’unico che conosce Dio e che può farci conoscere Dio, quindi non ci offre semplicemente una dottrina su Dio, ma ci *comunica* la vita di Dio ... è una cosa ben diversa: ci trasmette la vita di Dio.

Lo stesso tono Gesù lo rivela quando dice: “Venite a me”. I profeti dicevano: “Tornate al Signore, rivolgetevi al Signore, solo a lui”. Gesù invece accentra tutto su di sé: “Venite a me se volete trovare riposo”. Non dice: “Andate da Dio”; ma: “*Venite a me*”. Ma chi si crede di essere? Esattamente quello che è: ha la consapevolezza di essere Dio e di essere colui che – unico – è in grado di dare ristoro, riposo, consolazione, autentica pace. «Voi siete stanchi e oppressi» ... e lo siete tutti. È una visione dell’umanità affaticata, e schiacciata da tante situazioni negative, soprattutto schiacciata dal peccato. Tutta l’umanità, tutti noi siamo stanchi e oppressi, oppressi dal nostro peccato, dalla nostra arroganza, dalla nostra superbia, dalla nostra autosufficienza. Tutti noi siamo invitati ad andare a Gesù per essere liberati. Lui è l’unico che può dare riposo alla nostra vita, e ci invita a *imparare* da lui. È una terza frase molto potente con cui Gesù si mette al centro: «Imparate da me».

Noi con tutta la nostra arroganza non avremmo il coraggio di dire una cosa del genere. Mostriamo grandi ideali di modelli, ma dire a qualcuno: “Impara da me, fai come faccio io” non è così comune, proprio perché abbiamo la consapevolezza dei nostri limiti. È difficile per un genitore dire ai figli: “Imparate da me” ... tutti i genitori pensano che i figli dovrebbero imparare, però nel momento in cui lo dicono – imparate da me – i figli avrebbero subito da fare delle rimostranze: metterebbero subito in campo tutti i difetti e gli sbagli dei propri genitori: “Ho poco da imparare da te con tutti gli sbagli che hai fatto ..”. È vero. Gesù invece può dire con serenità: “Imparate da me, io sono il modello, imparate a vivere guardando me”. Questo è l’obiettivo della nostra vita cristiana: imparare da Gesù.

Durante questi mesi appena trascorsi con la strana situazione che abbiamo vissuto, molti hanno detto che *dobbiamo imparare*: dobbiamo imparare l’essenziale, dobbiamo imparare nuovi stili. Appena finita l’emergenza, però ci stiamo accorgendo che non abbiamo imparato niente, che sta ricominciando tutto come prima e che di cambiamenti sostanziali nella nostra società non ce ne sono stati. Tutto il mondo ha vissuto insieme questo problema e che cosa abbiamo imparato? Cioè che cosa è cambiato nella nostra vita, che cosa abbiamo imparato dalla lezione dell’epidemia? Quasi nulla. La retorica si riempie la bocca di frasi come “niente sarà più come prima”, mentre la realtà riprende tranquillamente come prima, senza che niente sia cambiato.

Ma la stessa domanda noi dobbiamo farcela nei confronti di Gesù: che cosa abbiamo imparato da Lui? Da quando siamo credenti che cosa abbiamo imparato da Gesù? Stiamo imparando di anno in anno, di momento in momento della nostra vita? Stiamo imparando da Gesù a vivere meglio? È una domanda molto seria che non dobbiamo porre in modo generico nei confronti degli altri, ma deve essere un domanda personale: “Io, che cosa ho imparato da Cristo? Che cosa sto imparando?”, cioè: come sto cambiando per diventare come Cristo? Se imparo da Lui – mite e umile di cuore – vuol dire che io divento come Lui. Le espressioni che adopera l’evangelista Matteo sono molto simili a quelle delle beatitudini – “beati i puri di cuore, beati i poveri in spirito, beati i miti” – perché le beatitudini sono il ritratto di Gesù: mostrano la sua persona, la

sua caratteristica personale. Consapevole di essere Dio egli è, tuttavia, mite e mansueto: è *povero in spirito*, ha la consapevolezza della povertà creaturale in cui ha scelto di venire per essere in mezzo a noi. Ed ha quell'atteggiamento umile – Lui che è il Re – ha veramente il potere e lo esercita con una mansuetudine eccezionale ... lo dimostrerà entrando in Gerusalemme su un asino proprio come diceva il profeta Zaccaria; lo dimostrerà nella Passione, quando lo insulteranno, lo umilieranno fino ad appenderlo alla croce e vivrà quei momenti di sofferenza con un atteggiamento mansueto, senza opporre violenza alla violenza.

«Imparate da me – continua a dirci Gesù – imparate da me che sono mite e umile di cuore». Dobbiamo imparare l'umiltà autentica che è sinonimo di verità. Molte volte nel nostro ambiente ecclesiastico siamo campioni in *falsa umiltà*. Molti dicono a parole: “Io non valgo niente, io non me lo merito, io sono l'ultimo”, se però te lo dice un altro o non ti considera, ti offendi ... allora non era vero che non valevi niente, che non meritavi niente! Lo dicevi per finta, per sentirti dire che sei importante e che vali! Non è questo che ci chiede Gesù, non è la finta umiltà ipocrita di chi dà l'impressione di essere debole, ma la autentica umiltà che è la consapevolezza di chi sono. Il fatto di essere consapevoli del nostro limite, della nostra umana creaturalità è umiltà.

La beata Vergine Maria dopo aver detto: “Il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva”, aggiunge: “Tutte le generazioni mi chiameranno beata”, cioè sono la donna più fortunata del mondo. Ha la consapevolezza di chi è: sa stare al suo posto, si sente creatura che ha accolto il Creatore. La grandezza è lì: accogliere il Signore. L'autosufficienza, cioè la superbia di chi vuole fare da solo è invece il nemico della nostra vita spirituale. Imparate da Gesù, che è mite e umile di cuore, a vincere la superbia e la prepotenza, l'arroganza di fare da soli. Infatti Gesù dopo avere detto: «Venite a me, imparate da me», aggiunge: «Prendete il mio giogo su di voi, (cioè) legatevi a me». Il giogo è uno strumento agricolo che lega insieme due animali perché condividano il lavoro: mettano insieme le forze per tirare il carro o l'aratro. Unirci a Gesù è il nostro atto di umiltà, cioè riconoscere che da soli non ce la facciamo. Molte volte, invece, abbiamo l'arroganza di dire: “Faccio da me”. Il bambino crescendo diventa autosufficiente e arrogante. .. fino a ieri aveva bisogno che la mamma gli legasse le stringhe perché non era capace, dopodiché impara e con fierezza dice: “Sono capace, faccio da me!”. È importante che impari a essere autosufficiente, ma in quella espressione si annida l'arroganza della creatura peccatrice: faccio da me, ci riesco da solo.

Siamo poveri e stanchi, oppressi e affaticati, perché pensiamo di fare da soli. La collaborazione è la strada buona: collaborare con il Signore è la fonte del nostro riposo, della soddisfazione della nostra vita. Impariamo da Gesù. Non perdiamo nessuna occasione, perché tutto ciò che ci capita nella vita può essere un'occasione buona per imparare a vivere meglio. Impariamo da Gesù con l'umiltà di chi riconosce: “Da solo non posso fare niente”.